

verrà mai separarsi tanto dalla Chiesa che un giorno non possa ritrovarla. E Bonghi ha ragione di dire che questa della Chiesa è questione vitale. Più per la classe dominante, lo dico, che per l'Italia.

Se questa è nel paese la partizione vera che si viene facendo, se di questa tutti si sentono preoccupati, ogni discussione di parti fuori e prima di questa peccherà di artificio e di immaturità, sarà un tentativo di liberazione dal trasformismo prima che le idee e i fatti comportino.

Per ora alla Camera non possono stare che un enorme partito confusamente conservatore, più o meno liberale, e pochi araldi della classe irrequieta. Di questa classe, andranno alla Camera prima pochi e poi, se la prova sarà efficace e la discussione pari alla causa, l'arabusto crescerà subito in albero. Due classi nel paese, due partiti nella Camera.

Più oltre dice la lotta di classe « uno dei mezzi più risolutivi che si presentino nei grandi periodi della storia ». E aggiunge:

Quanto al pericolo poi, è piuttosto apparente che reale e durevole. In certe epoche grandiose i partiti si allargano e rappresentano classi; allora finiscono i gruppi, le fazioni, le chiesuole — peste dei parlamenti e delle città; — le idee si allargano, la discussione si eleva, il carattere si espande e si obiettiva, e ciascun oratore tenta rendersi pari alle crescite universalità de' problemi. Ciò che è minuto e personale si esaurisce, e chi non ha idee, dopo breve rumore, è ridotto al silenzio.

Porci! Porci! Porci!

Al banchetto Giolitti tenuto in Roma ieri l'altro convennero 500 persone, a 30 lire ciascuno, ciò che fa la somma di 15.000 lire per riempirsi la pancia.

C'era da sfamare trentamila disoccupati. Naturalmente si discorse di economie e di sollecitudine per le classi lavoratrici e si brindò alla Patria ed al Re.

ABBIAMO VINTO

Il titolo sembra un po' paradossale — ma la sostanza è verissima di queste parole che leggiamo nella *Giustizia* di Reggio Emilia:

Abbiamo vinto.

Lo diciamo prima ancora che si aprano le urne. Lo diciamo, perchè la nostra vittoria è già un fatto compiuto.

Che importa l'esito della votazione di domenica?

Forse il gruppo dei socialisti alla Camera italiana si troverà aumentato, forse si troverà diminuito.

Ma intanto quasi in ogni regione dell'Italia una, si combatte quest'anno in nome del Partito socialista. I nostri giornali, i nostri manifesti, le nostre conferenze sono accolti dovunque con entusiasmo e il seme fecondo dei nostri principi, che in questa circostanza viene sparso a piene mani, non mancherà certo di dare in breve tempo copiosissimi frutti.

Noi abbiamo vinto, perchè anche l'odierna battaglia elettorale ci prova che tutto si muove in nostro favore, che le nostre idee — espressione dei bisogni e delle tendenze dell'epoca moderna — si diffondono per ogni dove con rapidità insperata.

Non vedete?

Non vi è quasi discorso di candidato che non contenga un briciolo di socialismo, che non faccia qualche concessione al nostro Partito.

Noi, gli utopisti; noi, i sovvertitori di ogni ordine sociale; noi, i malfattori di ieri; noi, siamo oggi la gente al cui programma gli stessi candidati borghesi sono costretti ad attingere

APPENDICE

MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

di MARX ed ENGELS (1848).

Traduzione dal tedesco di POMPEO BETTINI

II.

Proletari e comunisti.

In che rapporti si trovano i comunisti coi proletari in generale?

I comunisti, rispetto agli altri partiti operai, non sono un partito speciale.

Non hanno interessi separati da quelli di tutto il proletariato.

Non erigono alcun principio speciale a cui vogliono informare il moto proletario.

I comunisti non si distinguono dagli altri partiti proletari che su due punti: da un lato, nelle varie lotte nazionali del proletariato pongono in rilievo gli interessi che sono comuni ai proletari indipendentemente dalla nazionalità; d'altro canto, nei vari stadi attraversati dalla lotta fra proletariato e borghesia, difendono sempre l'interesse del movimento generale.

Così, praticamente, i comunisti sono la schiera più risoluta e progressiva dei partiti operai d'ogni paese; teoricamente, conoscono, meglio della restante massa del proletariato, le condizioni, l'andamento e i risultati generali del moto proletario.

Lo scopo immediato dei comunisti è quello stesso degli altri partiti proletari: organizzazione del proletariato in partito di classe, distruzione del dominio borghese, conquista della forza politica per parte del proletariato.

per accaparrarsi la simpatia e i voti dei lavoratori.

Noi abbiamo vinto! Mentre tutto il vecchio mondo cade, solo le nostre idee ed il nostro partito crescono di potenza ogni giorno.

Avanti, avanti!

STIAMO ALL'ARGOMENTO!

(a Dario Papa)

Dario Papa — chi lo crederebbe? — è diventato il più fiero nemico, che sia al mondo, degli attacchi personali. Egli, lo spietato polemico, i cui capolavori giornalistici furono appunto attacchi alle persone — egli, odiato dagli spogliatori appunto perchè, scrivendo con passione, andò sempre inseguire corpi vivi e non ombre e professò coi fatti che le idee, le opinioni non hanno gambe proprie, ma camminano colle gambe dei partiti ossia delle persone — egli che deve tutte le simpatie di cui gode, od ha goduto, all'aver rotto con quelle tradizioni di rispetto prudente che non sono se non un compromesso di mutue vigliaccherie, un patto tacito di non fare agli altri quello che troppo si teme venga fatto a sé stessi — egli, il repubblicano senza peli sulla lingua, dacchè s'è dichiarato amico, fratello, parente della candidatura lealmente ligia alle istituzioni, dell'avv. Luigi Rossi, dacchè s'è messo a portarla, a sostenerla, a custodirla col proprio corpo come un prezioso deposito, ha mutato completamente idee al riguardo.

Metamorfofi elettorali! Il diavolo s'è fatto eremita! Basta che in un'adunanza si tocchi il Rossi ed ecco saltar fuori Dario Papa (sul suo giornale, a sentenziare se chi parlava aveva o no diritto di parlare, a far su la voce, oppure a raccomandarsi che si discutano le teorie, ma si lasci stare la persona, che si stia all'argomento, senza perdersi in frasi personali. Lo vorrebbe messo in uno scatolino colla bambagia, il suo candidato, e vederlo scritto su: *posa piano!*)

Stare all'argomento! Eh! ma ci stiamo nell'argomento. O non si tratta di dare il voto a una persona oppure di negarglielo? Di vedere chi è questa persona e che cosa rappresenta?

E poi, d'onde tanti timori? Forse che la candidatura dell'avv. Rossi non è splendidamente piantata nel quinto Collegio?

Ah! non temete, Dario, Papa, che noi diciamo di più. Il monito che avete dato ieri l'altro nel vostro giornale è altrettanto eloquente quanto efficace: e noi — imitatori vostri anche in questo — piuttosto che esporci ai colpi del Codice Zanardelli da parte di un uomo che sta notoriamente in così buoni rapporti colle autorità giudiziarie, siamo disposti a dichiarare che mai candidatura fu sostenuta in modo più corretto e meno americano, e che mente per la gola chi asserisce il contrario.

Comunque, convenite che vi è grande sproporzione fra le misere forze nostre e quelle del nostro avversario.

Noi siamo figli di poveri ma onesti genitori, e i figli nostri lo saranno altrettanto. Abbiamo fatto con 200 lire, cifra fionda, la nostra propaganda elettorale in Milano — quanto dire circa 30 lire per ogni candidato. Convenite che gli elettori del nostro partito ebbero poco da stare allegri. Abbiamo dovuto *corromperli* unicamente colle parole — e scarse anche quelle, per mille altri impegni che legano i nostri candidati. Siamo il partito dei poveri; voi lo sapete, e per quanto vi fosse voltato contro di noi, un po' d'indulgenza la dovrete avere, dacchè ricco, che si sappia, non siete diventato ancora.

Avete cominciato a pigliarvela col Brando a rinfacciargli di non avere un aspetto da pella-grosso — un argomento che, usato già da un Pubblico Ministero in un processo di scioperanti, vi fece allora scattar dalla bile. Avete scritto che se il Brando non guadagna quanto il Rossi è uni-

prità col salario, col lavoro? No. Il lavoro crea il capitale, crea la proprietà sfruttatrice dei salariati, che non aumenta se non a condizione di creare nuovi salariati per poterli nuovamente sfruttare.

La proprietà, qual è oggi, nasce dall'antagonismo fra capitale e lavoro salariato. Consideriamo questo antagonismo sotto il suo doppio aspetto.

Esser capitalista non vuol dire possedere soltanto una posizione personale; vuol dire tenere una posizione sociale nella produzione. Il capitale è un prodotto comune, risulta solo dall'attività cooperante di molti, e in ultima analisi non può essere impiegato che dall'attività comune di tutti i membri della società.

Il capitale non è dunque una forza personale; è una forza sociale.

Ma se esso diventa proprietà sociale appartenente a tutti, non v'è trasformazione di una proprietà personale in sociale. Cambia solo il carattere sociale della proprietà. Essa perde il carattere di classe.

Passiamo ai salari.

La media del salario è il minimo salario possibile, ossia la somma dei mezzi di esistenza necessari a mantenere in vita il lavoratore come tale. Il salario colla sua attività si appropria il puro necessario per campare la vita e riprodursi. Noi non vogliamo abolire in nessun modo questa appropriazione personale che si compie del prodotto del proprio lavoro per il mantenimento della vita immediata, appropriazione la quale non lascia rendite che diano modo di dominare sul lavoro altrui. Noi non vogliamo che toglierle quel carattere di miseria per cui l'operaio non vive che per l'incremento del capitale e in quanto lo esige l'interesse della classe dominatrice.

Nella società borghese il lavoro vivente non è

camente perchè avrà meno capacità o meno fortuna.

Non pensate che potrebbe essere una fortuna non avere le capacità per le quali, nella presente società, si fanno quattrini. Poi ve la siete presa con noi perchè abbiamo detto che l'avvocato dei banchieri non può essere, senza menzogna e senza collusione, il rappresentante dei lavoratori. E salite sui vostri grandi cavalli e ci invitate a dimostrarlo!

Eh! via! Ma per che razza d'ingenui ci pigliate?

Eh! lo sappiamo anche noi come avviene che uno studio d'avvocato diventi lo studio dei banchieri, di questa — come voi li chiamate — « quintessenza di sfruttatori ». Comincia uno ad andarvi, *se ne trova contento*, e così ce ne va un secondo, un terzo ed un quarto, ecc. Quello che dite è la preta verità. Sappiamo perciò anche il perchè negli studi degli avvocati nostri amici i banchieri non ci vanno — o almeno non ci tornano. Essi non sanno *contentarsi*.

Sappiamo anche noi quali sono i rapporti di cliente ad avvocato. Sono quelli di rappresentante a rappresentante — giust'appunto come nelle elezioni.

Sappiamo anche noi che è una forma di riparazione il portar via, colle specifiche salate, il danaro dei milionari. Soltanto, finchè va nelle casse di un privato e vi resta, voi la chiamate riparazione sociale e noi la chiamiamo riparazione individuale.

A voi pare del socialismo, a noi dell'individualismo puro e semplice.

Ma non è per questo che abbiamo giudicato la candidatura del cuor vostro la più antisocialista di Milano; sì, più antisocialista persino di quella del Colombo.

Le candidature schiettamente aristocratiche sono meno pericolose perchè almeno non contengono insidie. Sono moderati, dicono chiaro quel che vogliono, e noi non abbiamo bisogno di combatterli, perchè — di fronte all'interesse proletario — si combattono da sé.

Ma ciò che è grave, ciò che è funesto, ciò che attesta quanto è vero quel che voi lamentate del livello vile, intellettualmente e moralmente parlando, a cui giace ancora il corpo elettorale in Italia, è che siano possibili candidati i quali possano venire indifferentemente gabellati per moderati, per progressisti, per ministeriali, per democratici, per radicali — e chiedere il voto dei ferrovieri, cooperativisti per eccellenza, trovandosi nella lista degli eserciti — e professori monarchici ed esser sostenuti così energicamente da un repubblicano — e *contentarsi* i banchieri come professionisti, e profferirsi, come uomini pubblici, rappresentanti delle vittime dei banchieri.

Ecco quel che è più antisocialista perchè è più immorale e perchè è più rivoltante. La nostra teoria — la *teoria economica* — spiega, è ben vero, questi fatti, anzi è la sola che li spieghi; ma li spiega come la chimica spiega la putredine, senza pretendere di far sì ch'essa odori di gelsomino.

Ed è alla scuola di uomini simili che si generò negli operai quell'apatia e quella confusione di criteri per cui potè avvenire, per esempio, che il Consolato operaio — o per essere più esatti che *due* membri del Consolato, poiché furono due soli voti — credessero doveroso l'intervento della bandiera del Consolato ai funerali di un sindaco che fu aiutatore, in qualche modo, di talune istituzioni del Consolato medesimo.

Anche lì fu la teoria della gratitudine che prepotè sulla coerenza; e noi, come voi, lo riproviamo.

Ma l'intervento a un funerale è un mero atto di convenienza; non è una professione di fede. Non equivale al dichiarare, come il Rossi ha fatto nell'elogio, che il Belinzaghi, quest'altro figlio delle sue opere, fu il vero tipo della democrazia moderna.

Questa dichiarazione, in bocca all'avv. Rossi non ci ha punto sorpreso. La crediamo un atto

di coerenza e di sincerità. Ma ci sorprende la sorpresa di Dario Papa a sentir qualificare *antisocialista* chi quella dichiarazione ha fatto.

Ossia non ci sorprende: ma ci rattrista. Egli sa — meglio di chiunque altro — quanto ci debba rattristare.

Il povero candidato senza mamma

E quell'altro della confraternita suburbana, l'on. Mussi, dove lo lasciamo per carità?

Di costui, che non ha mai lavorato in vita sua, non direte, giurabacco, che sia figlio delle sue opere, nè buone nè cattive. Oh! quanto a questo egli è un perfetto figlio d'ignoti.

In compenso però è un papà molto prolifico delle opere altrui, cioè di quelle dei suoi contadini.

Con un simile stato civile si può incominciare dalla repubblica e dalla rivoluzione, ma si finisce ahimè! nella vetrina della gloriosa drogheria democratico-ministeriale.

Un plebiscito per la proprietà collettiva

Un grosso candidato della democrazia, che si trova in lotta anche col partito socialista, l'avvocato Sacchi Ettore di Cremona, nel suo discorso-programma tenuto a Pescarolo, per combatterci e fare dell'effetto irresistibile sull'uditorio, ha detto che se si facesse un plebiscito fra i contadini nessuno voterebbe per l'abolizione della proprietà privata.

E facile immaginarsi il successo sbalorditivo di applausi che questa proposizione avrà avuto, specialmente per parte dei fittabili e proprietari, democratici s'intende!

Certo l'avv. Sacchi non crederà di aver detto una cosa seria; vogliamo persuaderlo che ha detto una castroneria.

Prima di tutto dovrebbe essere giù di moda l'appellarsi a plebisciti dopo la bella figura che fanno i plebisciti italiani, e dopo quello famoso ultimo di Napoleone III che poco tempo dopo andò colle gambe all'aria.

E poi, se è appunto perchè l'abolizione della proprietà privata è una cognizione sociale poco diffusa e poco capita, che occorre lavorarci attorno di propaganda, magari combattendo la candidatura democratico-capitalista di Sacchi, e impedire che se ne faccia adesso un plebiscito! Ma lasciate che il partito socialista possa trionfare in queste lotte di propaganda e quindi farsi conoscere ed apprezzare per quello che è, e vedrete allora se i plebisciti saranno favorevoli a voi o a noi.

Invece di fare una proposta così equivoca, perchè non ne avete fatta un'altra più semplice, più plebea, più accessibile alla mente dei contadini, cioè: plebiscito per la conservazione del padrone o del fittabile, col fitto, pendizi, annessi e connessi di miseria, male parole, giornate magre, lavori obbligati, ecc., ecc.?

Quello sarebbe da provare nelle campagne, e vedreste che risultati!

Però è certo che una simile proposta non avrebbe assicurato il successo di applausi che l'avvocato democratico-capitalista ebbe dai suoi elettori, come un acconto sui voti che egli ne spera per domenica.

Ma oltre a quella malangurata proposta, l'avvocato Sacchi ha detto che i socialisti credono che il miglioramento dei lavoratori non sia possibile senza la soppressione della proprietà della terra e quindi non si presentano con programma di legislazione che potrebbe migliorare le condizioni dei lavoratori.

Ma no, ma no! Senza l'abolizione della proprietà individuale della terra, non è possibile l'emancipazione dei lavoratori. Il loro miglioramento è un altro conto e, benchè crediamo che esso possa venire sicuro e vero soltanto dai loro sforzi organizzati, e troviamo che la condizione della nostra legislazione la rende fatalmente in-

che un mezzo per accrescere il lavoro accumulato. Nella società comunista il lavoro accumulato non è invoco che un mezzo per rendere più lunga ed agiata la vita del lavoratore.

Così, nella società borghese il passato domina il presente; nella società comunista è invece il presente che domina il passato. Nella società borghese il capitale è indipendente e personale, l'individuo attivo è dipendente ed impersonale.

L'abolizione di questi rapporti è chiamata dalla borghesia abolizione della personalità e della libertà! E non a torto. Si tratta infatti di abolire la personalità, l'indipendenza, la libertà borghese.

Per libertà, negli attuali rapporti borghesi della produzione, s'intende la libertà del commercio, della compra e della vendita.

Tolto il commercio, sparisce la libertà del commercio. L'espressione di libero commercio, come in genere tutte le altre ostentazioni liberalistiche della nostra borghesia, ha un senso in paragone al commercio schiavo, ai borghesi asserviti del medio evo, ma non ne ha alcuno rispetto all'abolizione comunista del commercio, dei rapporti borghesi di produzione, e della borghesia stessa.

Voi inorridite all'idea che vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nell'attuale società questa proprietà privata è abolita per nove decimi dei suoi membri; anzi essa non esiste che in quanto è tolta a quei nove decimi. Voi ci rimproverate di voler abolire una proprietà che ha per condizione necessaria la nullatenenza della sterminata maggioranza sociale.

Insomma, ci rimproverate di voler abolire la vostra proprietà. Certo, lo vogliamo.

(Continua).